

GIANFRANCO MARIA CHITI

Quest'anno ricorre il centenario della nascita

“Il generale arruolato da Dio” è “Servo di Dio”

“**E**ra un omone dalle grandi mani e dal più grande cuore. Non a caso era granatiere, ma faceva impressione quel fisico da gigante vestito da cappuccino... maneggiava le ostie con quelle manone che avevano afferrato e lanciato bombe”. Così lo abbozza il giornalista Marcello Veneziani.

Gianfranco Chiti nacque il 6 maggio del 1921 a Gignese, in provincia di Verbania, secondo di tre fratelli, figlio di un grande violinista. Passò l'infanzia in Inghilterra. A 15 anni si iscrisse alla scuola militare di Milano. Amava la vita militare, amava la patria e, fin da allora, era un vero credente: si sentiva soldato di Cristo.

Come ufficiale del regio esercito, durante la seconda guerra mondiale, fu inviato sui teatri di Slovenia e Croazia, poi sul fronte albanese dove fu ferito. Ancora, da volontario, in Russia con l'ottava armata. I superstiti di quella funesta campagna testimoniarono che salvò la vita a non pochi dei suoi 200 soldati, anche caricandosi sulle spalle perché

non morissero assiderati. “In ogni soldato che stava morendo -diceva- vedevo l'immagine e la sofferenza di Cristo”.

Prestò soccorso anche alle popolazioni. Salvò la vita, facendoli fuggire, a una ventina di prigionieri russi che i tedeschi gli avevano affidato in consegna: c'erano donne, vecchi e bambini. Aveva sempre con sé, nello zaino, una



statuetta della Madonna. Tornato in Italia, aderì alla Repubblica Sociale e combatté sul fronte slavo, dove salvò la vita a molti partigiani e sottrasse ai nazisti alcuni ebrei. Proprio da questi fu scagionato quando gli alleati lo catturarono e internarono in un campo di prigionia.

Attraversò altre vicende militari e periodi di prigionia. Toccanti sono le sue lettere dalla reclusione, inviate al cappellano militare.

Nel 1978, a 57 anni, subito dopo la promozione al grado di generale, Gianfranco Chiti si congedò dall'esercito e si fece frate cappuccino, aggiungendo al suo nome quello di Maria. Non ripudiò la precedente vita militare, ma la difese sempre con fierezza: si trattava sempre di servizio alla patria, agli uomini, a Dio. Educare e testimoniare: questi riteneva suoi compiti.

In merito alla situazione creatasi dopo l'8 settembre del '43, padre Gianfranco Maria ebbe a dire: “Era una situazione di terribile emergenza. Da che parte era la patria?... Se mi chiedessero dove fosse Dio, io so rispondere: Dio era da una parte e dall'altra, chino su ogni morto, su ogni ferito.” Aiutato solo dai suoi ex soldati restaurò il convento di Orvieto, ormai ridotto a un rudere, trasformandolo in luogo confortevole di raccoglimento, di preghiera e di conversione.

Affezionato alla vita militare, e per senso profondo di amore alla patria, nel convento fece issare un pennone per fare ogni giorno l'alzabandiera.

Morì nel 2004 a 83 anni; la salma fu vestita con gli abiti militari sotto il saio. La sua vita e la sua storia indussero il vescovo di Orvieto-Todi ad iniziare nel 2015 l'iter per la causa di beatificazione e canonizzazione che già lo ha riconosciuto “Servo di Dio”.

Sono stati dedicati a lui due libri editi da **Ares**: “Il generale arruolato da Dio” di Vincenzo Ruggero Manca; “Lettere dalla prigionia 1945” curato dallo storico cappuccino Marco Cardonami.

Laura Zadra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

